

I materiali

I livelli bizantini di Iasos hanno restituito una cospicua quantità di frammenti riferibili ad un particolare tipo di contenitore fittile, facilmente distinguibile per alcune caratteristiche tecniche e formali del tutto peculiari.

In una sintesi della problematica relativa a questa classe di oggetti, presenti in numerosi contesti di scavo ma per lo più inediti, J.W. HAYES aveva proposto di designarli con il nome convenzionale di *Late Roman Unguentaria*, per la loro forma assai simile a quella degli unguentari di epoca ellenistica, ed in attesa di una conferma sicura della loro reale funzione¹.

Si tratta di vasetti fusiformi, piuttosto massicci e pesanti rispetto alle dimensioni relativamente ridotte del corpo (l'altezza si aggira intorno ai 20 cm), che termina con una punta tronca, rozzamente smussata (Fig. 4, a, e) o, più raramente, con una stretta base leggermente concava² (Fig. 4, f-g). L'imboccatura tubolare, appena svasata, ha un orlo arrotondato e indistinto; il collo presenta alla base una sottile risega, forse destinata a fermare un tappo di chiusura in materiale deperibile³. Le pareti, abbastanza sottili nella parte superiore del corpo, si ispessiscono notevolmente verso il fondo, conferendo ai recipienti una notevole robustezza e rendendoli perciò particolarmente adatti a garantire la sicurezza del contenuto durante il trasporto (Figg. 1, a-d; 4, a, e).

La loro fattura appare in genere poco accurata: la superficie, ben levigata all'esterno, ma con frequenti impronte di ditate, presenta internamente grumi di argilla e grosse costolature prodotte dalla lavorazione al tornio. La vernice, bruna o rossastra, molto diluita, è distribuita per immersione soltanto sulla parte superiore del vaso e tende a colare verso il basso formando chiazze e sgocciolature. Le variazioni di temperatura e di durata della cottura, generalmente molto prolungata, determinano la diversa colorazione dell'argilla, che spesso risulta grigia nel nucleo e rossastra in superficie, o viceversa.

Le fratture, sempre piuttosto nette, mostrano un

tipo di impasto a grana fine, compatto e privo di impurità, in diverse gradazioni di colore, dall'arancio al rosato, dal bruno al rossiccio⁴; la superficie esterna è solitamente rivestita da un ingobbio di tono leggermente più scuro.

Molti degli *unguentaria* di questa classe rinvenuti a Iasos appaiono caratterizzati dalla presenza di stampiglie circolari o quadrangolari, impresse a crudo sulla parte inferiore della parete, presso il puntale. Alcune di tali stampiglie recano semplici marchi stilizzati, altre presentano singole lettere in rilievo o monogrammi, di difficile interpretazione, analoghi a quelli che si ritrovano molto frequentemente in questo periodo anche su monumenti, monete e pezzi d'argenteria.

La presenza, su uno dei frammenti esaminati, di un bollo circolare con l'iscrizione EPACINOY ΕΠΙΣΚΟ(ΠΙΟΥ), disposta intorno ad una piccola croce (n. 29, Figg. 3, 5, 6), pone alcuni problemi relativi alla funzione dei marchi impressi. Secondo l'ipotesi formulata dallo HAYES a proposito degli *unguentaria* contrassegnati con nomi di *episkopoi*, tali contenitori, probabilmente provenienti dalla Palestina, dovevano trasportare sostanze liquide destinate all'uso liturgico; i bolli, interpretabili come vescovili, avrebbero in tal caso rappresentato la garanzia dell'autenticità del contenuto da parte della Chiesa⁵: ma la questione, alla luce di studi epigrafici recenti, appare più articolata e complessa, anche se non ancora risolta compiutamente⁶.

Lo stato attuale delle nostre conoscenze non ci consente inoltre di formulare che vaghe congetture sull'utilizzo di tali recipienti e sulla natura del loro contenuto, non suffragate da dati precisi relativi alla totalità degli esemplari rinvenuti in altri luoghi, ma basate essenzialmente sull'osservazione delle caratteristiche tecniche e morfologiche dei frammenti in nostro possesso.

La presenza di una sorta di 'pece rappresa' in vasetti identici recuperati a Siracusa⁷ sembrerebbe infatti avallare l'ipotesi che essi venissero per lo più utilizzati come contenitori per l'olio santo, elemento del cui largo impiego nell'ambito della liturgia cristiana le fonti letterarie hanno fornito

frequenti e preziose attestazioni⁸. Per contro, la completa assenza di residui all'interno degli esemplari rinvenuti a Iasos porterebbe a ritenere che questi recipienti potessero aver contenuto anche acqua benedetta, a seconda delle esigenze e delle richieste espresse dagli acquirenti.

La peculiarità di tale funzione ha indotto pertanto ad assimilarli alle cosiddette *eulogie*, piccoli recipienti, largamente diffusi a partire dal IV secolo, che i pellegrini portavano con sé di ritorno dai Luoghi Santi della Palestina o dai grandi santuari della Cristianità. Queste ampole, per lo più in terracotta, decorate a rilievo con scene evangeliche e immagini religiose (ritratti di santi locali, come san Menas ad Alessandria, santa Tecla presso Seleucia d'Isauria, gli apostoli Pietro e Andrea in Asia Minore ecc.), contenevano olio ed unguenti odorosi, santificati dalla vicinanza o dal contatto con le reliquie più venerate. La loro leggerezza, le dimensioni piuttosto ridotte e la forma 'a medaglione', con anse e fori di sospensione, consentivano di portarle sul petto con funzione profilattica e apotropaica¹⁰.

Gli *unguentaria* del tipo in discussione se ne differenziano tuttavia per la forma, le dimensioni, la pesantezza maggiore e d'altronde la particolare robustezza delle pareti, l'aspetto disadorno, la struttura essenziale e alquanto rozza, sembrano connotarli come prodotti standardizzati, destinati al commercio piuttosto che all'uso individuale.

L'ipotesi più verosimile è che si tratti di contenitori da trasporto: la loro conformazione a fuso, lo spessore delle pareti, il puntale massiccio li rendono infatti particolarmente adatti all'imballaggio ed alla spedizione, anche verso destinazioni remote. D'altra parte la scarsa porosità dell'argilla, indurita da una prolungata cottura e impermeabilizzata all'esterno con un ingobbio piuttosto spesso, doveva impedire la fuoriuscita dei liquidi in essi contenuti.

I nostri recipienti potrebbero dunque prefigurare l'esistenza di un commercio di ambito religioso su vasta scala: i rinvenimenti finora noti di *unguentaria* di questa classe indicano infatti che essi venivano prodotti in quantità rilevante e smistati capillarmente in tutto il bacino del Mediterraneo, ma particolarmente nelle regioni della costa orientale.

Rimane inoltre di difficile soluzione il problema relativo al luogo di origine di questa classe di oggetti, sebbene la generale uniformità tipologica e l'identità della forma che si osserva anche in esemplari cronologicamente e geograficamente differenziati, sembrerebbero indicare l'esistenza di un unico

centro di fabbricazione. La stretta analogia riscontrata dallo HAYES¹² tra le caratteristiche tecniche di questi manufatti e quelle di un particolare tipo di ceramica orientale, prodotta a Nessana (Auja Hafir, Negev) ma ampiamente diffusa in altre località della Palestina¹³, fa ritenere che essi fossero fabbricati in questa zona, per essere impiegati, se l'ipotesi è corretta, come contenitori dell'acqua del Giordano o dell'olio proveniente dai grandi santuari della Terrasanta.

Entro quale ambito cronologico debba essere collocata la loro produzione costituisce, al momento, oggetto di congetture: i dati emersi dall'analisi dei reperti provenienti da scavi abbastanza recenti condotti a Kenchreai (Corinto)¹⁴, Atene¹⁵, Efeso¹⁶ ed Istanbul¹⁷ hanno consentito di attribuire al periodo compreso tra il V e gli inizi dell'VIII secolo esemplari riferibili a sequenze stratigrafiche precise e pertanto databili in base all'associazione con i materiali di contesto¹⁸.

Tale *excursus* appare più ampio di quello proposto precedentemente dallo HAYES, il quale, attraverso l'esame dei manufatti di questo tipo, rinvenuti principalmente nelle diverse località del Nordafrica (Libia, Egitto, Tunisia), della Palestina, della Grecia e della Turchia, aveva precisato i limiti temporali della loro circolazione, fissandone il momento iniziale al 550/520 e quello finale intorno al 650 d.C., in conseguenza dell'invasione araba della Palestina¹⁹.

Anche l'ipotesi dallo studioso, basata sulla constatazione di una progressiva rarefazione degli esemplari bollati²⁰, che l'uso di apporre marchi sugli *unguentaria* fosse esclusivo del VI secolo²¹, appare attualmente superata soprattutto alla luce dei più recenti rinvenimenti di Saraçhane, ad Istanbul, dove nei contesti del VII secolo si è riscontrata non solo una maggiore concentrazione di recipienti di questa classe, ma anche una cospicua presenza di bolli impressi.

Nonostante la mancanza di precisi riferimenti stratigrafici, lo studio analitico dei frammenti rinvenuti a Iasos consente probabilmente l'acquisizione di elementi nuovi per quanto concerne il quadro cronologico generale, desunti da una serie di osservazioni di carattere essenzialmente epigrafico²².

Il complesso del materiale, esaminato preliminarmente nella sua totalità allo scopo di ottenere indicazioni generali di carattere quantitativo e tipologico, è costituito da 89 frammenti, rinvenuti nel corso degli scavi effettuati a Iasos, tra il 1967 ed il 1994, in diverse aree di destinazione pubblica della

città (zona del santuario di Zeus²³, basilica Est²⁴, basilica dell'acropoli²⁵), ma in particolare all'interno dell'*Agora* adrianea. Il nucleo più consistente proviene infatti dagli strati superficiali evidenziati nei numerosi saggi eseguiti in quest'area, dove la loro presenza appare quantitativamente cospicua e pressoché costante²⁶.

Si tratta di porzioni delle pareti, dell'imboccatura e del collo, ma soprattutto della parte inferiore del corpo dei recipienti (46 puntali), di struttura piuttosto massiccia e pertanto generalmente ben conservata.

La presenza di due esemplari quasi integri e di

parte della bocca, non ricomponibile, di uno di essi ha permesso la ricostruzione completa della loro forma (Figg. 1, a; 4, a).

Per lo studio analitico successivo si sono selezionati i 31 puntali descritti nel catalogo, in quanto particolarmente significativi, ai fini dell'indagine tipologica e cronologica, per il loro stato di conservazione ma soprattutto per la presenza di marchi stampigliati sulle pareti.

Daniela Baldoni

Missione Archeologica Italiana di Iasos
Museo Archeologico di Ferrara

I marchi impressi

I marchi impressi a crudo sugli *unguentaria* rinvenuti negli scavi di Iasos si possono ripartire secondo tipologie differenti, che si rifanno a quella dei *lead seals* bizantini:

- 1] marchi monogrammatici [*cross-type*]²⁷: n.1;
- 2] marchi monogrammatici [*box-type*]: nn.2a, 2b, 3, 6, 7, 8, 9, 10;
- 3] marchi con 'iniziali': nn. 11, 12, 13, 14, 15;
- 4] marchi stilizzati: nn.16, 17, 18-28;
- 5] marchi circolari con nome o monogramma: nn.29, 30.

Anche quando la lettura dei caratteri appare relativamente sicura, l'analisi dei pezzi risulta difficoltosa in particolar modo per lo scioglimento sempre incerto dei monogrammi del tipo 1] e 2]: anche se talune lettere si possono distinguere, non si giunge facilmente all'individuazione di nomi di persona o di carica in essi celati anche perché - come è noto - nei monogrammi i segni alfabetici possono essere utilizzati più volte. Così per l'esemplare n.2 che reca impressi due marchi diversi, di cui pur si distingue abbastanza agevolmente la struttura: il primo, simile per forma al monogramma di Giustiniano, è composto intorno ad una N, il secondo s'incentra su di una P, su cui s'inseriscono altre lettere. In uno dei due sigilli si potrebbe distinguere, a fianco di un nome di persona, anche l'indicazione di un titolo, *hypatou*, di cui non è però possibile dare spiegazione certa²⁸. Il problema dello scioglimento non sembra invece porsi nel caso dei tipi 3] e 4], che sono in pratica marchi figurati più che

monogrammi, derivati per combinazione o semplificazione di segni alfabetici, come si nota particolarmente per [inv.3308] e non si può escludere per i nn.18-28, di cui esistono significativi confronti²⁹.

La conservazione talora parziale dei pezzi [es. n.16] non è il più grave impedimento alla interpretazione, tranne forse nel caso del tipo rappresentato per esempio nel n.6 e affini, ove risulta impossibile definire quali altre lettere, oltre ad A e K, circondino il M centrale ma è probabile il confronto con il tipo 'Maurikios' attestato su argenterie³⁰. Da valutare ancora le conseguenze dell'impressione parziale o mal riuscita sull'argilla, come nel n. 2 [inv.5151] dove il doppio marchio è eseguito due volte. In taluni casi poi l'incertezza potrebbe riguardare l'orientamento stesso del marchio.

Per quanto concerne la tipologia, tra i marchi sinora rinvenuti a Iasos prevale il tipo con motivo a X [nn.18-28], affiancato da altri, più complessi, simili [n.11], dai due esemplari con scritta circolare [n.29 e 30], e dai monogrammi tra cui solo uno [n.1] presenta il tipo cruciforme, altrove molto rappresentato in questa classe di materiale³¹.

Insieme ai dati di rinvenimento, noti per gli esemplari ad esempio di Atene e Sarachane, la cronologia dei marchi si è potuta determinare grazie alla fondamentale distinzione tra *cross-type monograms* e *box-type monograms*: i monogrammi cruciformi sono presenti a Costantinopoli nei primi anni del regno di Giustiniano per poi diffondersi sino a prevalere del tutto nel corso del VI secolo³².

Alla luce delle notizie archeologiche³³ e dei dati epigrafici desunti da marchi di argenterie bizantine, il *corpus* da Iasos, pur ridotto per pezzi e tipi rappre-

sentati³⁴, presenta numerosi confronti con esemplari altrove rinvenuti (ma allo stato attuale ciò non consente deduzioni) e mostra un'articolazione cronologica estesa. Dal punto di vista paleografico il marchio circolare del n.30 presenta forme differenti dai marchi monogrammatici, mentre tra quelli a monogramma il tipo impresso sul n.3 ha una struttura completamente differente dai due presenti sul n.2, di tipo classico, prossimi alla tipologia di età giustiniana. Vero è che la cronologia desunta dai differenti tipi di marchio presenta ancora aspetti di incerta interpretazione, come la tarda ricomparsa di marchi monogrammatici, sicché ogni deduzione va considerata con cautela e deve essere rafforzata da altri indizi³⁵.

Nei contesti di rinvenimento gli *unguentaria* sono stati datati dalla fine del VI fino all'VIII secolo, con una particolare frequenza nel VII³⁷: il raffronto con gli indizi epigrafici è significativo ad esempio per l'uso di A a barra spezzata, o per la compresenza a Iasos di marchi monogrammatici con Ω e Y distinti [n.2] e marchi, come quello di EPACINOY ΕΠΙCΚΟ(ΠΟ)Υ [n.29], con la legatura OY, comune dal VI al XII secolo³⁸. Questo esemplare per altro rientra in una tipologia di marchi con iscrizioni circolari che racchiudono un'immagine, un monogramma o un'iscrizione, databile tra l'VIII e il XII secolo³⁹.

In definitiva la documentazione di Iasos risulta coerente con i dati di Saraçhane: gli *unguentaria* con marchio circolarono per il Mediterraneo e giunsero a Iasos almeno dal VI al VII/VIII secolo. Ciò porta a correggere l'ipotesi che i marchi con nome di un episkopos fossero stati i primi a diffondersi, a garanzia di un nuovo 'prodotto'⁴⁰, per essere poi sostituiti dagli altri. L'esemplare da Rodi cui HAYES fece riferimento presenta un marchio lineare e non circolare, sicché è probabilmente più antico di quello di Erasinos rinvenuto a Iasos: ma se la circolazione dei marchi di *episkopos* fu prolungata nel tempo, ciò può significare piuttosto l'esigenza di garantire il contenuto di alcuni unguentari rispetto ad altre 'partite' diffuse senza controllo. Anche la presenza di esemplari non marchiati porta in questa

direzione, nè l'assenza di marchio è di per sé indizio di tardività.

Per gli *unguentaria* poi la questione cronologica implica il problema della funzione: la menzione degli *episkopoi* fu uno degli elementi che condussero a confrontare questi contenitori con le 'ampolle di San Menas' [cfr. sopra]. Si tratta di un accostamento suggestivo, basato tra l'altro sulla grande diffusione del reperto in Palestina: va però ricordato che nell'amministrazione bizantina v'era un *episkopos* con mansioni di funzionario doganale⁴¹, e soprattutto il fatto che solo a Rodi e a Iasos si sono sinora rinvenuti esemplari (due) con marchio di *episkopos*. Più in generale, gli esemplari marchiati rappresentano solo una parte della campionatura conosciuta: tra i circa 500 esemplari di Saraçhane, il significativo strato di VII secolo denominato 'Deposit 30' presenta 34 marchi su 380 reperti⁴². Non si può dire se esistesse una differenza di contenuto tra gli *unguentaria*, ma sembra probabile che il marchio distinguesse alcuni contenitori (o meglio i contenuti) da altri. Si ridurrebbe allora la portata del raffronto con le ampolle di San Menas, univocamente caratterizzate nella destinazione sacra nonché, come mostrato nella prima parte di questo lavoro, sostanzialmente differenti nella funzione: da un lato la croce racchiusa dal nome di Erasinos non sembra un supporto decisivo a favore della dominante ipotesi di un marchio vescovile.

Pur in presenza di tanti elementi dubbi, la pubblicazione dei materiali permette di arricchire in confronti ed elaborare nuove ipotesi e porta forse un contributo ad un problema ancora suscettibile di approfondimenti: da chiarire resta il rapporto tra *unguentaria* con marchio e senza, da chiarire il rapporto tra esemplari a base appuntita e a base piatta. E l'impressione è che il progredire dei dati porterà a scoprire ulteriori differenziazioni all'interno di un *corpus* che appare oggi, con qualche forzatura, alquanto omologato.

Carlo Franco

Missione Archeologica Italiana di Iasos
Museo Archeologico di Ferrara

CATALOGO

1 - Argilla arancio a nucleo grigio; ingobbio più scuro. Sgocciolature di vernice rosso scura, opaca. Stampiglia circolare con marchio monogrammatico cruciforme.

Inv. 6439. (Figg. 1; 6).

2 - Argilla arancio a nucleo grigio; ingobbio leggermente più scuro. Sgocciolature di vernice rossa, opaca. Quattro stampiglie circolari con due marchi monogrammatici, ripetuti (a-b).

Inv. 5151. (Figg. 1; 6).

3 - Argilla arancio; ingobbio leggermente più scuro. Sgocciolature di vernice rossa, opaca e molto diluita.

Stampiglia circolare con marchio monogrammatico. Inv. 2879. (Figg. 1; 5; 6).

4 - Argilla a nucleo grigio.

Stampiglia circolare con marchio monogrammatico. Inv. 1120.

5 - Argilla rossiccia.

Stampiglia circolare con marchio monogrammatico. Inv. 1195.

6 - Argilla beige-arancio a nucleo grigio; ingobbio leggermente più scuro. Sgocciolature di vernice rossa, opaca.

Stampiglia quadrangolare con marchio monogrammatico.

Inv. 5606. (Figg. 1; 6).

7 - Argilla grigia; ingobbio nocciola.

Stampiglia quadrangolare con marchio monogrammatico. Ampia scheggiatura circolare, probabilmente in corrispondenza di una seconda stampiglia.

Inv. 4245. (Figg. 1; 6).

8 - Argilla grigia; ingobbio nocciola.

Stampiglia quadrangolare con marchio monogrammatico.

Inv. 4246. (Figg. 2; 6).

9 - Argilla grigia a nucleo rossiccio.

Stampiglia quadrangolare con marchio monogrammatico.

Inv. 6014. (Figg. 2; 6).

10 - Argilla rosata; ingobbio più scuro. Sgocciolature di vernice rosso scura, opaca.

Stampiglia quadrangolare con marchio monogrammatico.

Inv. 6570. (Figg. 2; 6).

11 - Argilla grigia; ingobbio più scuro.

Stampiglia circolare con 'iniziale', male impressa.

Inv. 3308. (Figg. 2; 6).

12 - Argilla grigia; ingobbio nocciola.

Sgocciolature di vernice bruna, opaca.

Stampiglia circolare con 'iniziale'.

Inv. 3922. (Figg. 2; 6).

13 - Argilla arancio; ingobbio leggermente più scuro.

Stampiglia quadrangolare con 'iniziale' (?).

Inv. 4783. (Figg. 2; 6).

14 - Argilla rossastra; ingobbio grigio.

Stampiglia di forma irregolare con 'iniziale', male impressa.

Inv. 2254. (Figg. 2; 5; 6).

15 - Argilla arancio; ingobbio più scuro.

Sgocciolature di vernice rossastra, opaca.

Stampiglia quadrangolare con 'iniziale'.

Inv. 6426. (Figg. 2; 6).

16 - Argilla grigia; ingobbio nocciola.

Stampiglia quadrangolare con marchio stilizzato, male impresso (lacunosa).

Inv. 3694. (Figg. 3; 6).

17 - Argilla grigia; ingobbio rossastro.

Piccola stampiglia circolare con marchio stilizzato.

Inv. 5816. (Figg. 3; 6).

18 - Argilla arancio; ingobbio più scuro.

Sgocciolature di vernice rossa, opaca e molto diluita.

Stampiglia circolare con marchio stilizzato.

Inv. 1932. (Fig. 3).

19 - Argilla arancio; ingobbio più scuro.

Stampiglia circolare con marchio stilizzato.

Inv. 2862. (Fig. 3).

20 - Argilla arancio; ingobbio più scuro.

Stampiglia circolare con marchio stilizzato.

Inv. 4078. (Fig. 3).

21 - Argilla rossiccia.

Stampiglia circolare con marchio stilizzato.

Inv. 1303.

22 - Argilla arancio a nucleo grigio; ingobbio

rosa-arancio. Sgocciolature di vernice rossa, opaca.

Stampiglia quadrangolare con marchio stilizzato.

Inv. 6437. (Fig. 3).

23 - Argilla rossastra; ingobbio nocciola. Sgocciolature di vernice bruna, opaca. Stampiglia quadrangolare con marchio stilizzato. Inv. 2880. (Fig. 3).

24 - Argilla rosata; ingobbio rosa-arancio. Sgocciolature di vernice nerastra, opaca. Stampiglia quadrangolare con marchio stilizzato. Inv. 4534. (Fig. 3).

25 - Argilla rosata; ingobbio rosa-arancio. Sgocciolature di vernice rossa, opaca. Stampiglia quadrangolare con marchio stilizzato. Inv. 4307. (Fig. 3).

26 - Argilla rosata a nucleo grigio; ingobbio rosa-arancio. Sgocciolature di vernice rosso-bruna, opaca. Stampiglia quadrangolare con marchio stilizzato. Inv. 4248. (Fig. 3).

27 - Argilla grigia; ingobbio arancio. Stampiglia quadrangolare con marchio stilizzato. Inv. 1611. (Figg. 3; 6)

28 - Argilla arancio a nucleo grigio; ingobbio rosa-arancio. Sgocciolature di vernice rossa, opaca. Stampiglia quadrangolare con marchio stilizzato. Inv. 6438. (Fig. 3).

29 - Argilla rossastra a nucleo grigio; ingobbio arancio. Sgocciolature di vernice rossa, opaca. Stampiglia con iscrizione circolare: EPACINOY EΠICKO(ΠOY), disposta intorno ad un cerchiello che racchiude una croce. Inv. 4247. (Figg. 3; 5; 6).

30 - Argilla arancio; ingobbio più scuro. Sgocciolature di vernice rossastra, opaca. Stampiglia con iscrizione circolare. Inv. 3307. (Figg. 3; 6).

31 - Argilla arancio a nucleo grigio; ingobbio più scuro. Vernice bruna, opaca, sulla parte superiore, con sgocciolature. Stampiglia quadrangolare con marchio illeggibile. Inv. 6428. (Fig. 1, d).

Daniela Baldoni

¹ J.W. HAYES, in *BSA*, 66, 1971, p. 243.

² Alcuni dei frammenti rinvenuti a Iasos, non inclusi in questo catalogo in quanto privi del marchio impresso, si riferiscono ad esemplari a base piana, o leggermente concava, analoghi a quello rinvenuto in uno dei contesti più tardi (VIII-IX sec.) di Saraçhane, ad Istanbul, anch'esso non bollato (cfr. J.W. HAYES, *Excavations at Saraçhane in Istanbul, II, The pottery*, Princeton U.P. 1991, 9, tav 16e, p. 8). Potrebbe trattarsi di un'evoluzione tarda della forma degli *unguentaria* con puntale, in quanto la maggior parte di essi proviene da un saggio effettuato all'interno della torre bizantina del porto, datata almeno al X secolo (N. MASTURZO, in *Iasos di Caria. Un contributo ferrarese all'archeologia microasiatica. Progetti e lavori di restauro*, Ferrara 1995, pp. 153-83, p. 170).

³ J.W. HAYES, *art. cit.* alla nota 1, p. 243.

⁴ Nella maggior parte dei frammenti esaminati, tuttavia il colore prevalente dell'argilla è l'arancio, nelle tonalità del MUNSELL 7.5 YR 7/6; YR 6/6, 7/6 e 5/8.

⁵ J.W. HAYES, *art. cit.* alla nota 1, p. 244.

⁶ Cfr. C. FRANCO nella seconda parte di questo articolo.

⁷ P. ORSI, in *NSc*, 1915, p. 202; B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Roma 1949, p. 444.

⁸ Per una bibliografia completa sull'argomento si veda F. CABROL, s.v. *Huile*, in F. CABROL, H. LECLERCQ, *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, Paris 1934, coll. 1777-2791.

⁹ Sull'uso dell'acqua benedetta nella liturgia cristiana si veda F. CABROL, s.v. *Eau*, in F. CABROL, H. LECLERCQ, *op. cit.*, alla nota 8, coll. 1680-1690.

¹⁰ Sulle *eulogie* e per una bibliografia completa delle fonti letterarie relative alla devozione all'olio santo cfr.: H. LECLERCQ, s.v. *Ampoules*, in F. CABROL, H. LECLERCQ, *op. cit.* alla nota 8, coll. 1722-1747; A. STUIBER, s.v. *Eulogia*, in *Reallexicon für Antike und Christentum*, coll. 926-928; E. COCHE DE LA FERTE, s.v. *Ampolla*, in *EAA*, I, pp. 327-328. Si vedano inoltre: E. MICHON, in *Mélanges G.B. De Rossi*, suppl. a *MEFRA*, XII, 1892, pp. 183-189; Id., in *MemSocAF*, LVIII, 1899, pp. 285-332; H. DELEHAYE, *Les origines du culte des martyrs*, Bruxelles 1912; J. LASSUS, *Sanctuaires chrétiens de Syrie*, Paris 1947, pp. 163-167; A. GRABAR, *Ampoules de Terre Sainte. Monza-Bobbio*, Paris 1958; J. ENGEMANN, in *JbAChr*, 16, 1973, pp. 5-28; P. LOPREATO, in *AAAd*, XII, 1977, pp. 411-428; P. PORTA, in *Il Carrobbio*, VI, 1980, pp. 302-310.

¹¹ Cfr. J.W. HAYES, *art. cit.* alla nota 1, pp. 247-248 e p. 246, tav. 3, che fornisce un elenco completo ed una carta di distribuzione dei luoghi di rinvenimento, aggiornati al 1971. Gli unguentari esaminati dallo studioso anteriormente a tale data risultano per lo più inediti; soltanto alcuni di essi erano stati pubblicati insieme ai relativi contesti di scavo: cfr. J. BOARDMAN, J.W. HAYES, *Excavations at Tocræ 1963-1965, The Archaic Deposits*, I, Oxford 1966, pp. 6-7, tavv. 3-6; V. GRACE, in *Hesperia*, III, 3, 1934, p. 295, nn. 289-290 (che presenta soltanto due dei numerosi esemplari rinvenuti nell'Agora di Atene); S.J. SALLER, FR. SYLVESTER, *Excavations at Bethany (1949-1953)*, Jerusalem 1957, pp. 224-225, tav. 110 d.

Per quanto riguarda le importazioni di recipienti di questa classe in centri del Mediterraneo occidentale, all'esemplare con marchio impresso da Marsiglia, già menzionato dallo HAYES (M. CLERC, G.A. D'AGNEL, *Découvertes archéologiques à Marseille*, Marseille 1904, p. 82, tav. VIII), si sono aggiunti di recente un frammento inedito dalla Sardegna, segnalatoci da F. BERTI e tre unguentari non bollati, rinvenuti a Luni in contesti datati al VI secolo. È opportuno sottolineare che, mentre la quasi totalità dei manufatti di questo tipo fino ad ora pubblicati proviene da zone urbane di destinazione pubblica, i reperti lunensi sono pertinenti a 'strati relativi all'interro del Foro ed alla costruzione su di esso di case lignee' nonché a 'depositi formati durante l'occupazione delle case': cfr. S. LUSUARDI SIENA, in *Ceràmica medieval no Mediterràneo occidental* (Atti Conv. Lisbona 1987), Lisbona 1991, pp. 123-124, tav. 1, 1-3. Si ringraziano la dott.ssa BERTI e la prof.ssa LUSUARDI SIENA per le cortesie informazioni.

¹² J.W. HAYES, *art. cit.* alla nota 1, p. 246.

¹³ T.J.C. Baly, *Excavations at Nessana*, I, London 1962, pp. 278-279 (Ware X).

¹⁴ B. ADAMSHECK, *Kenkhreai. Eastern Port of Corinth*, IV, *The Pottery*, Leiden 1979, RC 40, p. 123, tav. 33.

¹⁵ A. FRANTZ, *Late Antiquity: A.D. 267-700, The Athenian Agora*, XXIV, Princeton N.J., 1988, p. 91, tav. 73, b. Un gran numero di unguentari di questa classe proviene da livelli datati alla metà del VI secolo negli scavi del Palazzo dei Giganti, edificio adibito, almeno in parte, ad uso monastico.

¹⁶ E. PARMAN, in *Recherches sur la céramique byzantine*, BCH, Suppl. 18, 1989, pp. 277-289; V. MITSPOULOS-LEON, *Die Basilika am Staatsmarkt in Ephesos. Kleinfunde, 1. Teil: Keramik hellenistischer und römischer Zeit, Forschungen in Ephesos*, IX 2/2, Wien 1991, p. 150, tav. 220, O52.

¹⁷ J.W. HAYES, in *DOP*, 22, 1968, pp. 212-214, nn. 103-105, tav. 19; ID., *op. cit.* alla nota 2, pp. 8-9; C.L. STRIKER, Y.D. KUBAN, in *DOP*, p. 316, tav. 14.

¹⁸ Tre unguentari di questa classe, tra i quali uno con bollo monogrammatico e uno con marchio figurato (leone), sono stati rinvenuti nel 1994, in scavi stratigrafici condotti all'interno della 'Casa dei capitelli ionici' a Hierapolis. I contesti da cui provengono, attualmente in corso di studio, sembrerebbero databili al VII secolo, per la presenza di monete di Eraclio e di Maurizio Tiberio. Si ringrazia la prof.ssa A.P. ZACCARIA RUGGIU per avere cortesemente messo a disposizione i suoi dati.

¹⁹ J.W. HAYES, *art. cit.*, alla nota 1, p. 245.

²⁰ A Tocræ, in Cirenaica, soltanto uno dei trentatré frammenti, rinvenuti nei livelli datati alla prima metà del VII secolo, presentava un marchio impresso. Cfr. J. BOARDMAN, J.W. HAYES, *art. cit.* alla nota 11.

²¹ J.W. HAYES, *art. cit.* alla nota 1, p. 245.

²² Per le considerazioni di carattere epigrafico si veda, nella seconda parte dell'articolo, il contributo di C. FRANCO.

²³ 2 frammenti.

²⁴ 5 frammenti, tra cui 4 puntali bollati.

²⁵ 1 frammento.

²⁶ Dagli scavi condotti nell'Agora di Iasos provengono complessivamente 76 frammenti, comprendenti 38 puntali, 27 dei quali bollati. Una particolare concentrazione di rinvenimenti si riscontra nei due saggi effettuati presso l'angolo sud-orientale dello stilobate, che hanno restituito 27 frammenti, tra i quali 6 puntali non bollati, nonché dalla vicina zona del *Bouleuterion*, dove si raccolsero 17 frammenti, tra cui 14 puntali con marchi impressi (l'esemplare di Erasinos fa parte di questo nucleo).

²⁷ I numeri si riferiscono al Catalogo.

²⁸ Cfr. J.W. NESBITT, in *DOP*, 31, 1977, 111-21, p. 121.

²⁹ J.W. HAYES, *art. cit.* alla nota 1, p. 244.

³⁰ Cfr. E. CRUIKSHANK DODD, in *DOP*, 22, 1968, 141-49, p. 145.

³¹ Cfr. ora J.W. HAYES, *op. cit.* alla nota 2, p. 9.

³² Cfr. E. CRUIKSHANK DODD, *Byzantine Silver Stamps*, Washington 1961, 6 e 16; J.W. NESBITT, *art. cit.* alla nota 28, p. 113; N. OIKONOMIDES, *A Collection of dated Byzantine Lead Seals*, Washington 1986, p. 152 s.

³³ Cfr. J.W. HAYES, *op. cit.* alla nota 2, p. 8 s.

³⁴ Mancano almeno sinora esempi di marchi figurati, presenti in altri contesti di rinvenimento, da Istanbul a Siracusa, da Efeso a Hierapolis: cfr. almeno J.W. HAYES, *art. cit.* alla nota 1, p. 248 s.

³⁵ Cfr. N. OIKONOMIDES, *op. cit.* alla nota 32, p. 153.

³⁶ Cfr. J.W. HAYES, *op. cit.* alla nota 2, pp. 8-9.

³⁷ Cfr. N. OIKONOMIDES, *op. cit.* alla nota 32, p. 159.

³⁸ Cfr. N. OIKONOMIDES, *op. cit.* alla nota 32, p. 162.

³⁹ Cfr. N. OIKONOMIDES, *op. cit.* alla nota 32, p. 153. Su questa base si potrebbe anzi ritenere che gli esemplari da Saraçhane rinvenuti in contesti di VIII secolo non siano 'residuali' e non probanti, bensì riferibili alla più tarda fase di circolazione degli unguentaria.

⁴⁰ Cfr. J.W. HAYES, *op. cit.* alla nota 1, p. 245, cfr. Pl. 37.

⁴¹ Cfr. *Dig. L. 4.18.7*: cfr. B. LIFSCHITZ, in *RevBibl*, 77, 1970, 76-83, p. 80.

⁴² Cfr. J.W. HAYES, *op. cit.* alla nota 17, 195-216, pp. 213-14; ID., *op. cit.* alla nota 2, p. 8.

⁴³ Al Museo di Smirne. Dati desunti dal registro d'inventario

della Missione Archeologica Italiana a Iasos.

⁴⁴ Al Museo di Smirne. Dati desunti dal registro d'inventario della Missione Archeologica Italiana a Iasos.

⁴⁵ Un esemplare rinvenuto negli scavi di Saraçhane, ad Istanbul, reca impressa un'identica stampiglia. Cfr. J.W. HAYES, *op. cit.* alla nota 17, p. 114, n. 104, tav. 19 (RP. 36).

⁴⁶ I frammenti nn. 18-28 presentano lo stesso tipo di stampiglia. Marchi analoghi a quelli di Iasos sono stati rinvenuti a Corinto (B. ADAMSHECK, *op. cit.* alla nota 14, RC 40a, p. 123, tav. 33), nell'Agora di Atene (J.W. HAYES, *art. cit.* alla nota 1, tav. 36 b), ad Erenköy (SEG, 1987, p. 344, 1040), ad Istanbul (J.W. HAYES, *art. cit.* alla nota 17, pp. 114, n. 103, tav. 19, RP. 34; ID., *op. cit.* alla nota 2, p. 9, fig. 2,3, tav. 16, 3-9) e a Siracusa (P. ORSI, *art. cit.* alla nota 7, p. 202, tav. 15; B. PACE, *op. cit.* alla nota 7, p. 444, tav. 186).

⁴⁷ Irreperibile. Dati desunti dal registro d'inventario della Missione Archeologica Italiana a Iasos.

Tutto il materiale esaminato, ad eccezione dei due frammenti conservati al Museo di Smirne, si trova nei depositi della Missione Archeologica Italiana di Iasos ed è inventariato nei registri della Missione stessa. Si ringrazia la direttrice, dott.ssa Fede Berti, per averci proposto ed agevolato lo studio di questa classe di oggetti.

I disegni delle Figg. 5 e 6 sono opera di Annamaria Monaco, salvo quelli dei marchi nn. 8 e 9 (ricavati dai calchi in gesso di Ali Caravella), 1, 10, 13 e 15, eseguiti da C. Gramigna. I disegni della Fig. 4 e le fotografie dei pezzi sono di D. Baldoni.

La documentazione grafica è pubblicata in scala 1:1.



a



b



c



d



1



2a



2b



3



6



7

Fig. 1



8



9



10



11



12



13



14



15

Fig. 2



16



17



18



19



29



30

Fig. 3

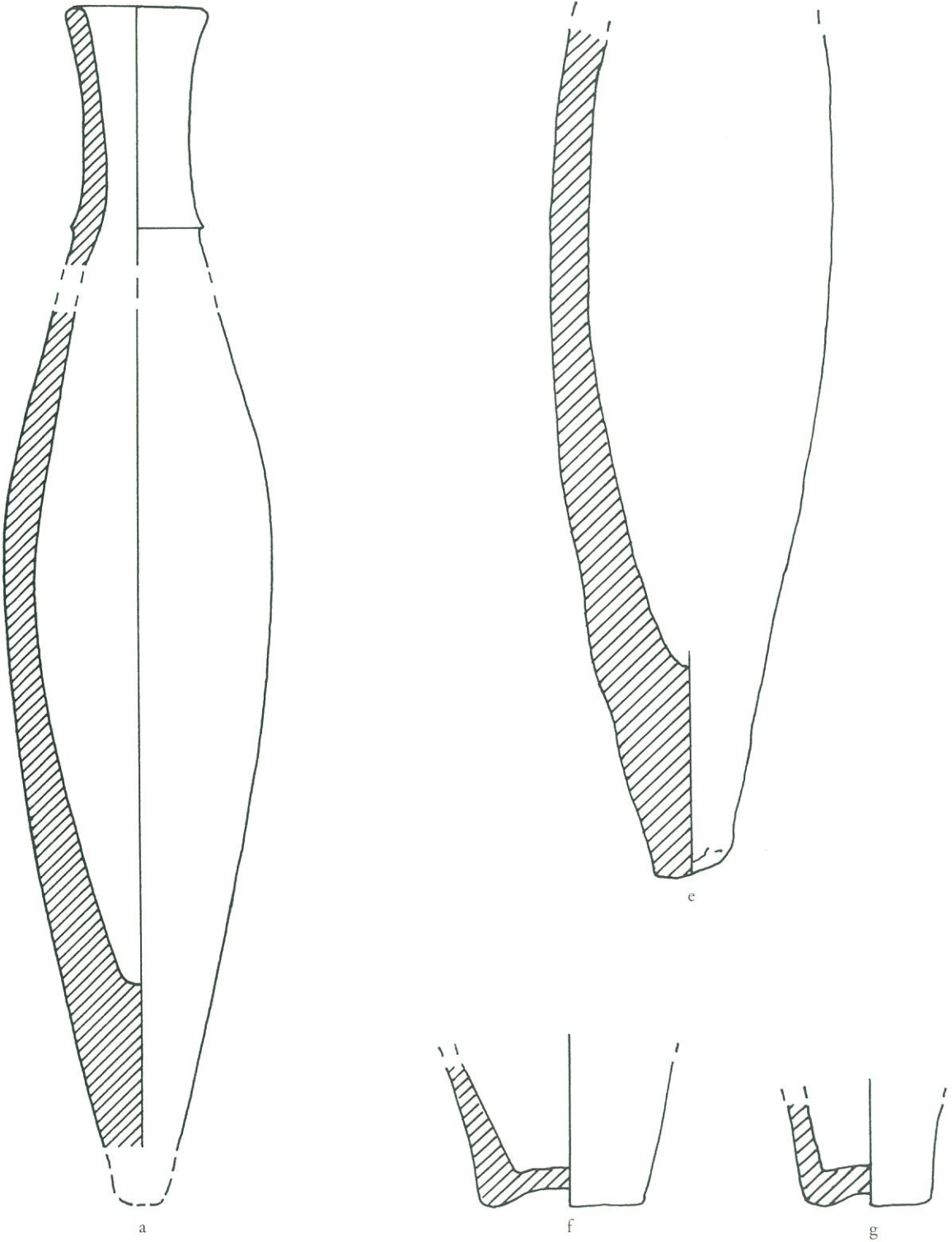


Fig. 4

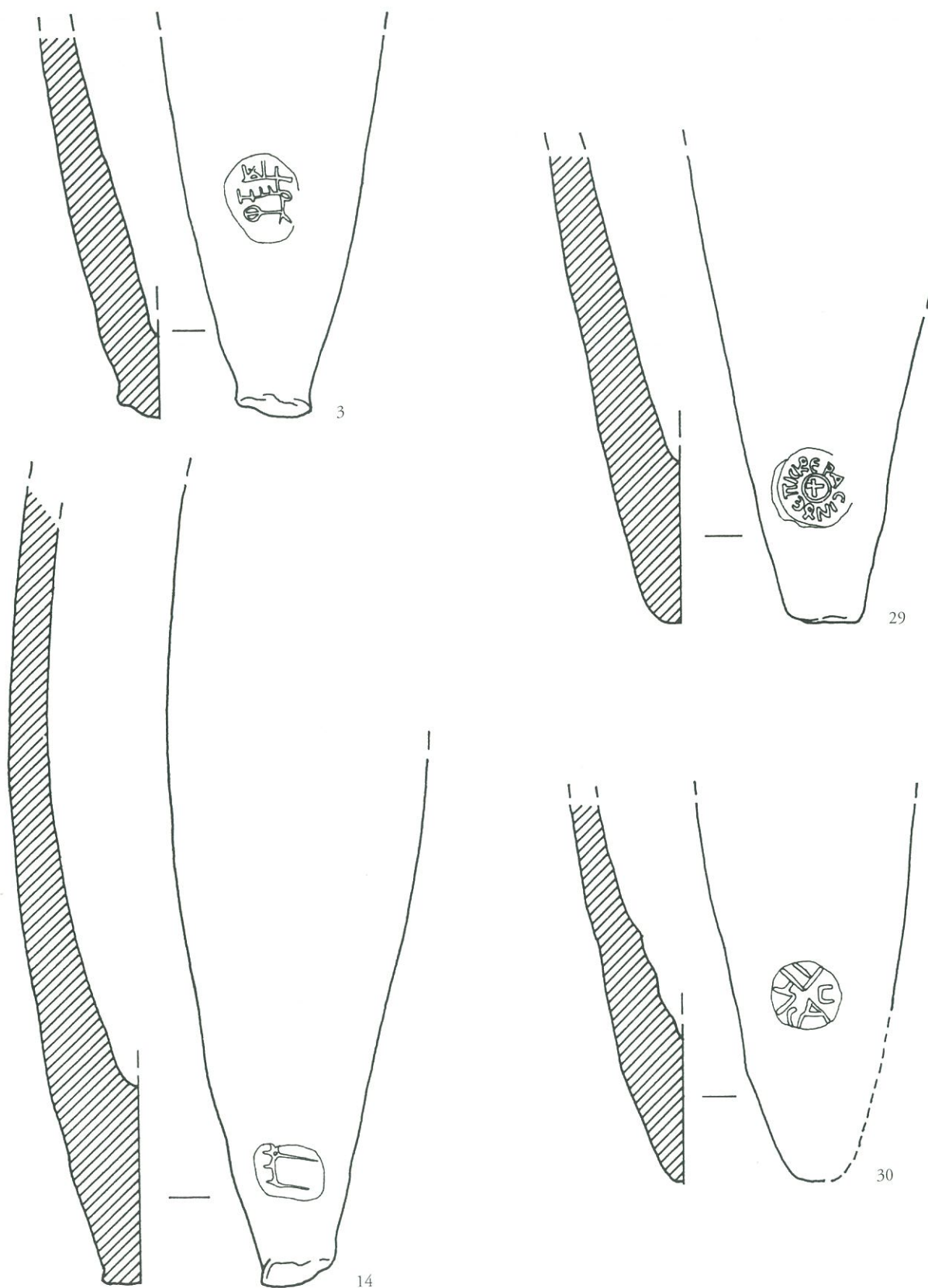


Fig. 5



1



2a



2b



3



6



7



8



9



10



11



12



13



14



15



16



17



27



29



30

Fig. 6